

BELLO AI SUOI SGUARDI

Concludemmo che c'era un modo per cambiare il mondo ed era: cambiare noi stessi! Fissammo un principio fondamentale e cioè che l'anima di ogni riforma è la riforma di ogni anima. Stabilimmo che Dio ci aveva posti in questo minuscolo punto dell'universo, che si chiama casa, con l'unico fine di rendere questo puntino bello ai suoi sguardi.»

(Nel 25° di matrimonio di Aletta e Tescelino di Fontaines, genitori di san Bernardo)

5° catechesi per le famiglie

1 aprile 2016



**“LIETI NELLA SPERANZA,
FORTI NELLA TRIBOLAZIONE,
PERSEVERANTI NELLA PREGHIERA”**

La festa nel tempo della prova

Preghiera iniziale

Canto

P.: Nel nome del Padre...

Tutti: *O Gesù, tu che risorgerai, dona a ciascuno di noi di comprendere che tu sei l'oggetto ultimo, vero, dei nostri desideri e della nostra ricerca. Facci capire che cosa c'è al fondo dei nostri problemi, che cosa c'è dentro le realtà che ci danno sofferenza. Aiutaci a vedere che noi cerchiamo te, pienezza della vita; cerchiamo te, pace vera; cerchiamo una persona che sei tu Figlio del Padre, per essere noi stessi figli fiduciosi e sereni.* (C.M. Martini)

Salmo a cori alterni *(Salmo 19)*

Ti ascolti il Signore nel giorno della prova,
ti protegga il nome del Dio di Giacobbe.
Ti mandi l'aiuto dal suo santuario
e dall'alto di Sion ti sostenga.

Ricordi tutti i tuoi sacrifici
e gradisca i tuoi olocausti.
Ti conceda secondo il tuo cuore,
faccia riuscire ogni tuo progetto.

Esulteremo per la tua vittoria,
spiegheremo i vessilli in nome del nostro Dio;
adempia il Signore tutte le tue domande.

Ora so che il Signore salva il suo consacrato;
gli ha risposto dal suo cielo santo
con la forza vittoriosa della sua destra.

Chi si vanta dei carri e chi dei cavalli,
noi siamo forti
nel nome del Signore nostro Dio.
Quelli si piegano e cadono,
ma noi restiamo in piedi e siamo saldi.

Salva il re, o Signore,
rispondici, quando ti invochiamo

L'ascolto della Parola

Acclamazione della Parola **(insieme):**

Chiama, ed io verrò da te: Figlio, nel silenzio, mi accoglierai.

Voce e poi... la libertà, nella tua Parola camminerò. Alleluia...

Lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi *(4,4-9)*

Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. **5** La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! **6** Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; **7** e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù

8 In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri. **9** Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi!

Acclamazione della Parola (**insieme**):

**Danza ed io verrò con te: Figlio la tua strada comprenderò.
Luce e poi, nel tempo tuo, oltre il desiderio riposerò. Alleluia...**

Il confronto con la Parola

**Dall'Omelia di Papa Francesco (31 maggio 2014 – S. Marta)
(Tratto da "Osservatore Romano")**

«Non aver paura», soprattutto nei momenti difficili: ecco il messaggio di speranza che Papa Francesco ha riproposto e che sprona a essere coraggiosi e ad avere «la pace nell'anima» proprio nelle prove — la malattia, la persecuzione, problemi di tutti i giorni in famiglia — sicuri che dopo si vivrà la gioia vera, perché «dopo il buio arriva sempre il sole».

In questa prospettiva il Pontefice ha indicato subito la testimonianza di san Paolo — un uomo «molto coraggioso» — presentata negli Atti degli apostoli (18, 9-18). Paolo, ha spiegato, «ha fatto tante cose perché aveva la forza del Signore, la sua vocazione per portare avanti la Chiesa, per predicare il Vangelo». Eppure sembra che anche lui alcune volte avesse timore. Tanto che il Signore una notte, in visione, lo ha invitato espressamente a «non avere paura».

Dunque anche san Paolo «conosceva quello che succede a tutti noi nella vita», avere cioè «un po' di paura». Una paura che ci porta persino a rivedere la nostra vita cristiana, chiedendoci magari se, in mezzo a tanti problemi, in fondo «non sarebbe meglio abbassare un po' il livello» per essere «non tanto cristiano», cercando «un compromesso con il mondo» in modo che «le cose non siano tanto difficili».

Viviamo un tempo di festa pasquale, tuttavia siamo continuamente toccati da fatti e notizie che ci addolorano e che ci preoccupano. Anche noi siamo assaliti da sentimenti di paura e tutto sembra dirci che le forze del male stiano prevalendo.

Come giudico i fatti che stanno accadendo nel mondo? Da cristiano come li vivo?

Un ragionamento, però, che non è appartenuto a san Paolo, il quale «sapeva che quello che faceva non piaceva né ai giudei né ai pagani». E gli Atti degli apostoli raccontano le conseguenze: è stato portato in tribunale, poi ecco «le persecuzioni, i problemi». Tutto questo, ci riporta anche «nelle nostre paure, nei nostri timori». E viene da chiederci se aver paura è da cristiano. Del resto, ha ricordato il Papa, «lo stesso Gesù ne ha avuta. Pensate alla preghiera del Getsemani: "Padre allontana da me questo calice". Aveva angoscia». Però Gesù dice anche: «Non spaventarti, vai avanti!». Proprio di questo parla nel discorso di congedo dai suoi discepoli, nel Vangelo di Giovanni (16, 20-23), quando dice loro chiaramente: «Voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà»; di più, si farà beffa di voi.

Cosa, poi, puntualmente avvenuta. «Pensiamo a quegli spettacoli del Colosseo, per esempio con i primi martiri» che sono stati condotti a «morire mentre la gente si rallegrava» dicendo: «Questi sciocchi che credono nel Risorto adesso che finiscano così!». Per tanti il martirio dei cristiani «era una festa: vedere come morivano!». È avvenuto dunque proprio quanto aveva detto Gesù ai discepoli: «il mondo si rallegrerà» mentre «voi sarete nella tristezza». C'è, allora, «la paura del cristiano, la tristezza del cristiano». Del resto «noi dobbiamo dirci la verità: non tutta la vita cristiana è una festa. Non tutta! Si piange, tante volte si piange!». Le situazioni difficili della vita sono molteplici: per esempio, ha notato, «quando tu sei malato, quando tu hai un problema in famiglia, con i figli, con la figlia, la moglie, il marito. Quando tu vedi che lo stipendio non arriva alla fine del mese e hai un figlio malato e tu vedi che non puoi pagare il mutuo della casa e devi andartene via». Sono «tanti problemi che noi abbiamo». Eppure «Gesù ci dice: non aver paura!».

C'è anche «un'altra tristezza», ha aggiunto Papa Francesco: quella «che viene a tutti noi quando andiamo per una strada che non è buona». O quando, «per dirla semplicemente, compriamo, andiamo a comprare la gioia, l'allegria del mondo, quella del peccato». Con il risultato che «alla fine c'è il vuoto dentro di noi, c'è la tristezza». E questa è proprio «la tristezza della cattiva allegria».

La festa è un'invenzione di Dio che ha creato il riposo nel settimo giorno della creazione. Come viviamo in famiglia il tempo della festa? Cosa lo distingue da tutti gli altri giorni?

Ma se il Signore ci dice: «Ma se voi siete fedeli, la vostra tristezza si cambierà in gioia». Ecco il punto chiave: «La gioia cristiana è una gioia in speranza che arriva. Ma nel momento della prova noi non la vediamo». È infatti «una gioia che viene purificata per le prove, anche per le prove di tutti i giorni». Dice il Signore: «La vostra tristezza si cambierà in gioia». Un discorso difficile da far comprendere. Lo si vede, per esempio, «quando tu vai da un ammalato che soffre tanto, per dire: coraggio, coraggio, domani tu avrai gioia!». Si tratta di far sentire quella persona che soffre «come l'ha fatta sentire Gesù». È «un atto di fede nel Signore» e lo è anche per noi «quando siamo proprio nel buio e non vediamo nulla». Un atto che ci fa dire: «Lo so, Signore, che questa tristezza si cambierà in gioia. Non so come, ma lo so!».

E «per farci capire bene che questo è vero, il Signore prende l'esempio della donna che partorisce», spiegando: «Sì, è vero, nel parto la donna soffre tanto, ma poi quando ha il bambino con sé si dimentica» di tutto il dolore. E «quello che rimane è la gioia», la gioia «di Gesù: una gioia purificata nel fuoco delle prove, delle persecuzioni, di tutto quello che si deve fare per essere fedeli». Solo questa «è la gioia che rimane, una gioia nascosta in alcuni momenti della vita, che non si sente nei momenti brutti, ma che viene dopo». È, appunto, «una gioia in speranza». Ecco allora «il messaggio della Chiesa oggi: non aver paura», essere «coraggiosi nella sofferenza e pensare che dopo viene il Signore, dopo viene la gioia, dopo il buio arriva il sole». Il Pontefice ha quindi espresso l'auspicio che «il Signore dia a tutti noi questa gioia in speranza».

La speranza non è il sentimento vuoto di chi attende un futuro luminoso che arriverà. La speranza cristiana è prima di tutto coltivare un rapporto col Signore che è in grado di rendere vivibile la vita anche quando le fatiche si moltiplicano. Sperare per un cristiano non è semplicemente un "tenere duro", "stringere i denti" aspettando che il peggio passi, ma è prima di tutto un rimanere accanto al Signore che mi accompagna anche quando non so dove andare.

Come vivo nella mia vita questa dimensione che è profondamente umana e cristiana?

E ha spiegato che la pace è «il segno che noi abbiamo di questa gioia in speranza». A dare testimonianza di questa «pace nell'anima» sono, in particolare, tanti «ammalati alla fine della vita, con i dolori». Perché proprio «la pace — ha concluso il Papa — è il seme della gioia, è la gioia in speranza». Se infatti «hai pace nell'anima nel momento del buio, nel momento delle difficoltà, nel momento delle persecuzioni, quando tutti si rallegrano del tuo male», è il segno chiaro «tu hai il seme di quella gioia che verrà dopo».

Preghiera finale

Signore Gesù, con la tua resurrezione tu ci dici che è possibile vincere il male perché tu l'hai sconfitto e insieme con te anche noi godremo di una vita senza fine. Aiutaci a vivere nelle nostre famiglie con questo sguardo di fiducia su noi e sulle cose del mondo, perché l'ultima parola l'hai detta tu ed è una parola di vita senza fine.

Canto finale